UNA SPADA DA BANZI

Angelo Bottin

La tomba 421 di *Bantia* [1], destinata ad accogliere le spoglie di un cavaliere, come indica la presenza di un morso equino in ferro (si veda l'elenco in appendice), e databile con buona sicurezza entro la metà del IV sec., ha restituito un esemplare di spada in ferro a lama retta [2] che unisce due diversi motivi di particolare interesse. Da un lato essa rappresenta infatti una delle realizzazioni più notevoli dell'intera classe (specie per quanto riguarda il fodero), dall'altro una delle ultime, almeno a giudicare dal costume funerario di tutto il mondo «italico» meridionale [3]; nei pochissimi corredi di pieno IV sec. ed oltre in cui compare ancora un'arma da taglio, il tipo preferito è infatti quello a lama curva, spesso definito *machaira*, come ci conferma il *corpus* delle pitture pestane [4].

La lama in ferro, di media lunghezza, è di forma foliata a sezione lenticolare e presenta un doppio taglio; come di consueto, il suo tratto iniziale corrisponde alla lingua di presa ed alla coppia di 'ali' perpendicolari che fanno da supporto ad una coppia di guance in legno che ripete il profilo di entrambe (Figg. 1-3).
Su entrambi i lati del guardamani, al legno si sovrappone, così da avvolgerlo completamente, un secondo elemento di ferro leggermente modanato (non un'ulteriore coppia di guance, bensì un unico profilato a forma di U) che, al centro, si prolunga in una palmetta a ritaglio, in cui è infisso un chiodo con capocchia in bronzo (in questo come in tutti gli altri casi sembra certo che lo stelo sia in realtà in ferro). Tale decorazione si viene così a trovare in corrispondenza della base dell'impugnatura, ulteriormente rafforzata lungo i margini da una sottile cornice in ferro, da cui si origina anche una fascetta trasversale, ben conservata solo sul rovescio.
Alla sommità è fissato un pomolo, costituito da un elemen-

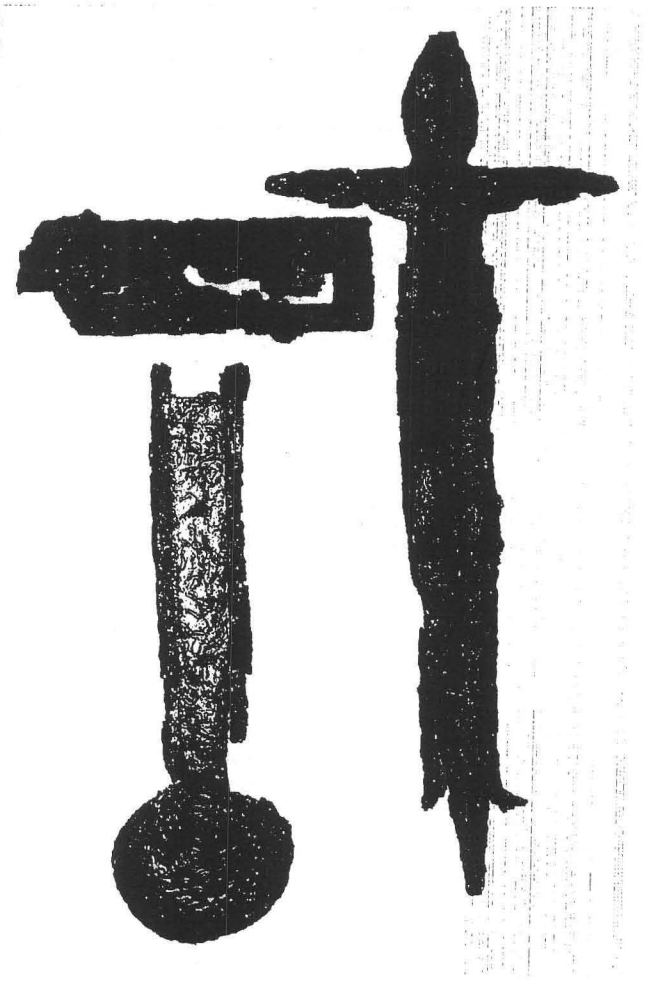

Fig. 1. La spada della tembo 421 di Banzi durante la ricomposizione: facc anteriore.

[1] Sulla situazione archeologica del sito, posto al confine interno fra Daunia e Peucezia, v. A. Bottini: *Osservazioni sulla topografia di Banzi preroma* in AIONArchStAnt II, 1980, 69 ss.; *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, vol. III, Pisa-Roma 1984, 390 ss. (*ad v.*), e C. Masseria, in questa stessa sede.

[2] N. inv. 341854; ingombro massimo: cm. 54 x 20. La spada è conservata presso il Museo arch. naz. del Melfese, Melfi; devo alla Sopr.za Archeologica della Basilicata, e per essa alla direttrice di quel museo, Rosalba Ciriello, la disponibilità della documentazione fotografica e grafica, prodotta rispettivamente dalla Ditta Artificia che ne ha curato il restauro e da Vincenzo Viggiano, della Sopr.za Arch. della Basilicata. A tutti il mio ringraziamento.

[3] A. Bottini, in AA.VV., *Armi - Gli strumenti della guerra in Lucania,* Bari 1993, 87 ss. È da notare il fatto che lo stesso sito ha restitui anche un altro esemplare, non molto più antico, incluso nel notevolissima t. 4 del 1934: A. Bottini, *Il mondo indigeno nel V s a.C. - Due studi* in Bollettino Storico Basilicata V, 1989, 161 ss.; 1 ss. in part.

[4] P.G. Guzzo, in *Armi*, op. cit. alla nota 3, 163 s. A Paestum, spada a lama arcuata è raffigurata in sole tre scene di duell all'interno di tombe datate fra il 380/'70 e il 360 a.C.: Pontrandolfo, A. Rouveret, *Le tombe dipinte di Paestum*, Mode 1992, 187; 108, 2 e 4; 226, 1; (rispettivamente Andriuolo, t. 1/19 e t. 32, Arcioni, t. 271/1976); 73 (cronologia).

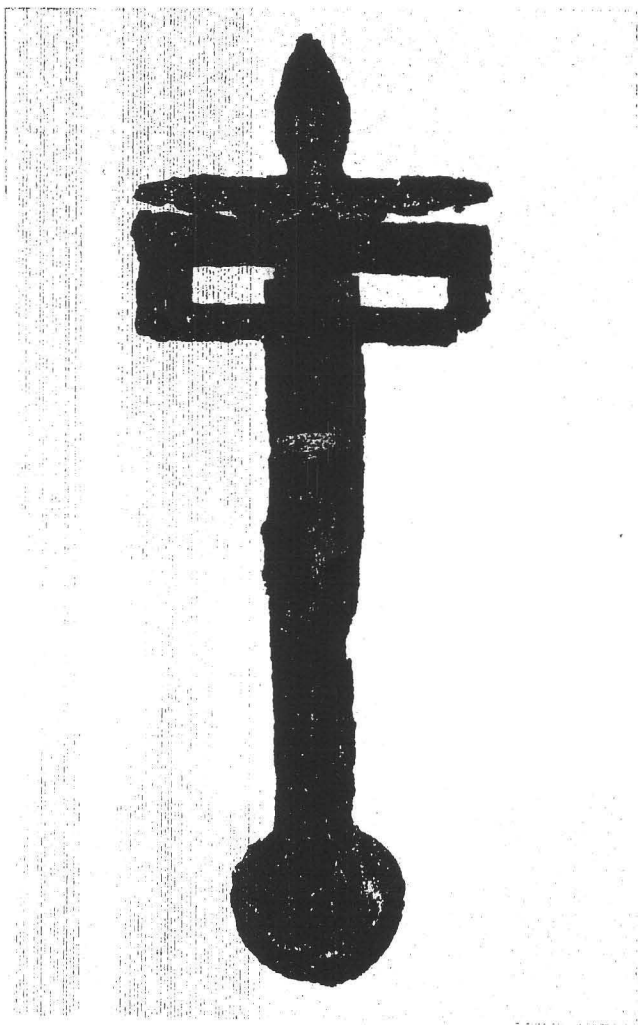

Fig. 2. Faccia posteriore.

to anulare in ferro che racchiude un'anima in legno; su di esso doveva probabilmente esserne applicato un secondo, *grosso modo* analogo, ma di maggiori dimensioni, oggi del tutto distaccato: un manufatto circolare che sulla faccia superiore, piana, racchiude un dischetto di legno decorato da incisioni concentriche, fissato da un chiodo a capocchia di bronzo, mentre, al di sotto, si prolunga a tronco di cono, cavo (Fig. 4).
Dal punto di vista esteriore, è notevole la somiglianza con quello che – da solo – completava la spada 56 del complesso 599/600 della vicina Lavello (*Forentum*, 42; tavv. 22, 114).

All'interno vi si riconoscono i resti di una specie di intelaiatura in legno del tutto priva di confronti, formata da un giro perimetrale di piccoli listelli verticali (legati alla base da altri perpendicolari) che racchiudono al centro l'elemento in cui è infisso il chiodo appena menzionato (Fig. 5). Pur mancando ogni traccia di quanto doveva servire a collegare questi due successivi manufatti, sembra difficile escludere che una struttura così complessa e fragile fosse funzionale alla presenza di un materiale diverso e probabilmente più delicato di quelli finora citati; colpisce la somiglianza con la tecnica usata, in un'epoca ben più antica, per fissare i dischetti di ambra nelle fibule ad arco composito [5].
Il grande fodero è strutturalmente formato da una prima coppia di assicelle di legno (sagomate all'estremità a disco) che si sovrappongono in modo funzionale alla lama e da una seconda, più corta e solo decorativa, disposta in senso trasversale a immediato contatto con il sovrastante guardamani, di cui ripete la lunghezza. Lungo i margini dell'elemento principale corre una stretta cornice in ferro che, solo sul lato anteriore, fissa anche una lamina in bronzo lavorata a sbalzo, lacunosa poco oltre la fascetta (forse aggiunta in un secondo momento), anch'essa in bronzo, che contribuisce a tenere uniti tutti gli elementi sottostanti. È decorata da tre losanghe i cui contorni sono rappresentate da file di puntini.
In un punto del disco terminale si nota la presenza di un ulteriore listello di bronzo inserito fra la cornice e la lamina decorativa, forse inserito come zeppa.
Il massiccio elemento perpendicolare (che sarà indicato d'ora in poi come 'traversa') ripropone la medesima struttura; in luogo della lamina in bronzo, sul lato anteriore, è stata però collocata una placca d'avorio, probabilmente formata in realtà da una serie di lastrine affiancate, quasi del tutto perduta (cfr. *Forentum*, 42, n. 58, tav. 114).
Non è da escludersi che piastrine analoghe decorassero anche l'impugnatura, sotto le palmette in ferro.
Su tutta la superficie sono distribuiti numerosi chiodi del tipo già descritto.

La spada conserva tracce significative del sistema di sospensione al corpo, sia esso relativo al petto, laddove di frequente lo si ritrova nelle tombe italiche [6], oppure al fianco sinistro, come ci mostra ancora la figura di *Thanatos* del tamburo di colonna dell'*Artemision* efesino (in rapporto proprio con un'arma

[5] M. Forte, *Note sulla tecnologia dei materiali*, in *Il dono delle Eliadi - Ambre e oreficerie dei principi etruschi di Verucchio* (Cat. Mostra Verucchio 1994), Rimini 1994, 55 ss., tav. IX.
[6] *Principi*, 92 ss.

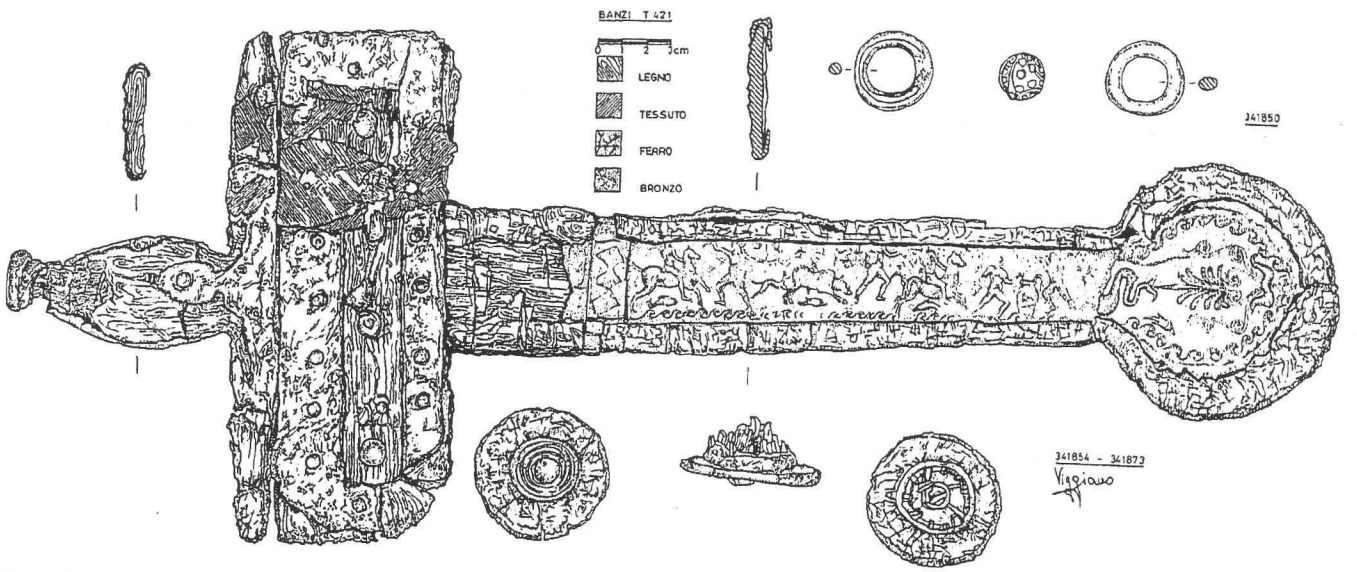

Fig. 3. Restituzione grafica.

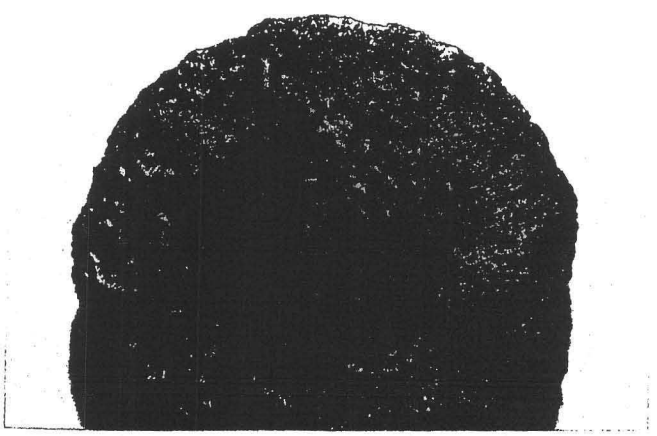

Fig. 4. Particolare del pomolo.

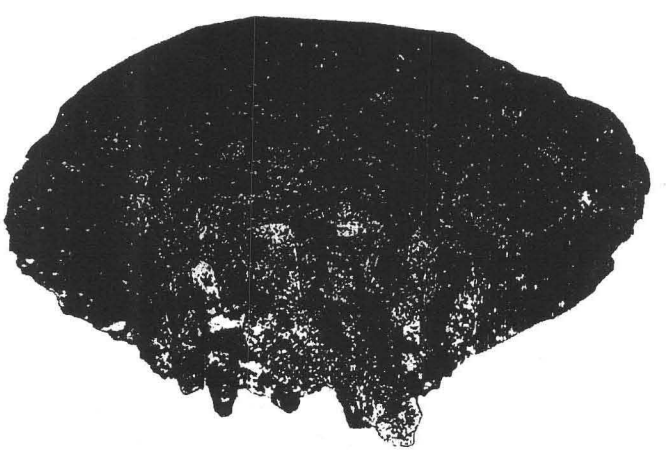

Fig. 5. Struttura interna del pomolo.

del tipo qui discusso), mediante un balteo che cinge il busto in diagonale [7]. Ad esso sono infatti da riferire i resti di un laccio di cuoio che stringe il fodero appena sotto l'elemento trasversale (esattamente nello stesso punto in cui compare raffigurato sul Guerriero di Capestrano) [8] e quelli della fascia di stoffa – forse una cintura – le cui fibre mineralizzate aderiscono, al pari di altre, visibili sul lato anteriore del fodero, tan-

[7] Londra, BM 1206: *LIMC* VII, 906, n. 31; C. Robert, *Thanatos* (39. Programm zum Winckelmmansfeste), Berlin 1879. Nella ceramografia apula, v. ad es. l'Anfiarao del cratere a mascheroni del P. di Dario ed. in *Darius*, 111 ss., in part. 119.

[8] V. Cianfarani, *Culture arcaiche dell'Italia medio-adriatica*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, vol. V, Roma 1976, tav. 85 s.; la restituzione grafica (a p. 73) permette di rilevare la presenza di una decorazione figurativa in corrispondenza dell'impugnatura, della 'traversa' e dell'elemento terminale del fodero.

to ad un'ala del guardamani che alla sottostante 'traversa' del fodero.

Del balteo fanno parte, come di consueto, anche cinque anelli in bronzo ed un vago in pasta vitrea policroma [9].

Un elemento di peculiare interesse è naturalmente rappresentato dalla fascia decorata a sbalzo, dapprima rettilinea e poi circolare (e dunque fatta *ad hoc*), purtroppo mal conservata, che impreziosisce la faccia principale del fodero, in conformità ad un gusto che non sembra aver lasciato tracce dirette in Occidente, ma che conosciamo da contesti 'barbarici' di grande fastosità [10].

Il campo figurato è inquadrato in basso da un massiccio «cane corrente»; al di sopra, si riconosce una serie di personaggi, ottenuti da matrici dalle superfici ampie e povere di articolazioni, forse per usura, su cui non sono stati operati ritocchi successivi.

Da sinistra, una prima figura stante, a gambe divaricate (A); il braccio di destra è proteso mentre non appare più riconoscibile il sinistro, così come del resto la testa. Segue un primo cavaliere in corsa verso destra (B); la cavalcatura, dalla lunga coda fluttuante, appare vistosamente sproporzionata rispetto a chi la conduce; di quest'ultimo spicca la testa, in pieno profilo e dal naso prominente. Fra le zampe, un piccolo delfino guizzante, volto a destra (Fig. 6). Lo fronteggia una seconda figura stante (C), di profilo a sinistra. Le gambe molto divaricate, con la destra piegata e la sinistra protesa all'indietro, così come le braccia spalancate sottolineano la posizione in attacco. Alle spalle di questi, un cane di taglia molto snella insegue un massiccio cinghiale in fuga verso destra, sotto il quale si riconosce un secondo delfino, identico al precedente (Fig. 7).

La seconda scena è aperta da una terza figura stante (D) rivolta ancora verso destra. Nella parte inferiore ripete in modo speculare la posizione del personaggio C; il braccio sinistro, benché sollevato, è tuttavia piegato (l'altro è perduto) (Fig. 8).

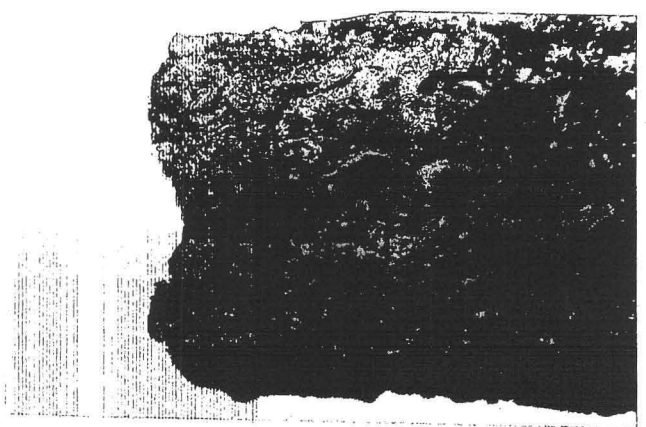

Fig. 6. Personaggi A e B.

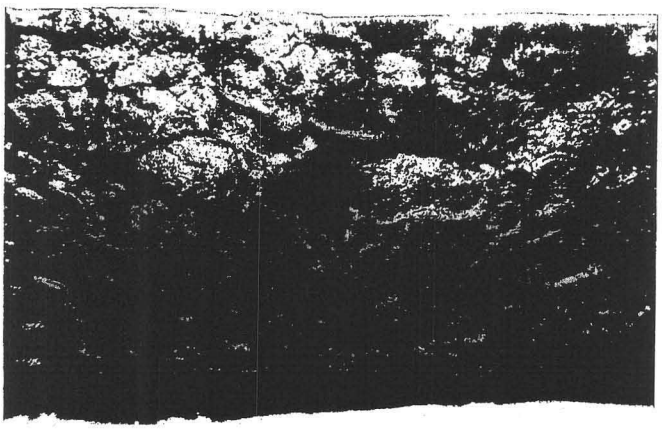

Fig. 7. Personaggi B e C.

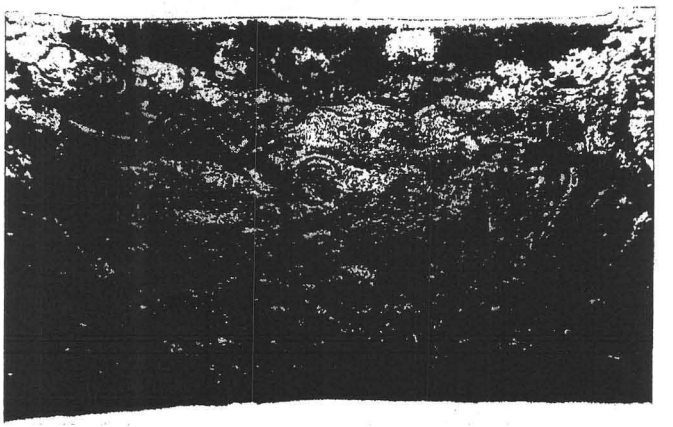

Fig. 8. Personaggi C e D.

[9] La sua presenza fa ritenere probabile una destinazione analoga anche la serie di oggetti analoghi e di anellini del cit. complesso lavellese 599/600: *Forentum*, 39, n. 38 s., tav. 110; piccoli anelli metallici sono stati rinvenuti anche in relazione alla spada della tomba 107 di Braida (A. Bottini, E. Setari, *La necropoli di Braida di Vaglio: corredi e materiali*, in MAL, in corso di stampa).

[10] Alcuni esempi sono noti dall'area scitica; v. da ultimo: *Tesori delle Steppe - Cimmeri, Sciti, Sarmati, Unni, Avari e Cazari* (Cat. Mostra Milano 1996), Monza 1995, 63, 187, n. 15.

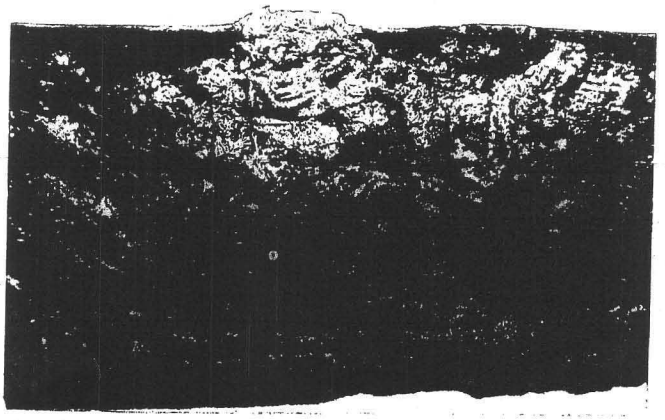

Fig. 9. Personaggi D e E.

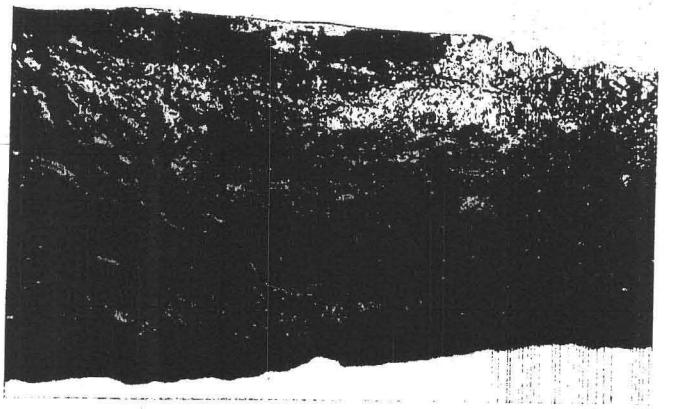

Fig. 10. Personaggi F e G.

Segue un secondo cavaliere (E), analogo nel complesso al primo (B), anche per quanto riguarda il sottostante delfino, che sembra tuttavia rivolto in direzione opposta. Il conduttore, molto mal conservato, ha però il busto inclinato all'indietro (Fig. 9).

Il terzo gruppo è formato da due figure speculari (F, G) che fiancheggiano un grande cratere dalle ampie anse sormontanti. Ancora una volta lo schema delle gambe ripete quello dei personaggi C e D, mentre le braccia sembrano piegate; sebbene le condizioni di conservazione non consentono di essere molto precisi, è forse possibile affermare che F tende la sinistra verso l'ansa che gli sta di fronte (Fig. 10).

Nella figura finale del tratto rettilineo, compromessa da una vasta lacuna, sembra ravvisabile un *ketos* forse di natura fantastica, dalla lunga coda serpeggiante, pinnata all'estremità (Fig. 11).

Nel disco terminale, di cui il «cane corrente» segue la circonferenza, compaiono ancora un quarto delfino ed una palmetta compresa da una coppia di girali che si sviluppano da un cespo di foglie estremamente schematizzato; il verso di quest'ultimo elemento è perpendicolare rispetto all'andamento del resto, in coerenza con l'assetto normale del fodero (Figg. 12-13).

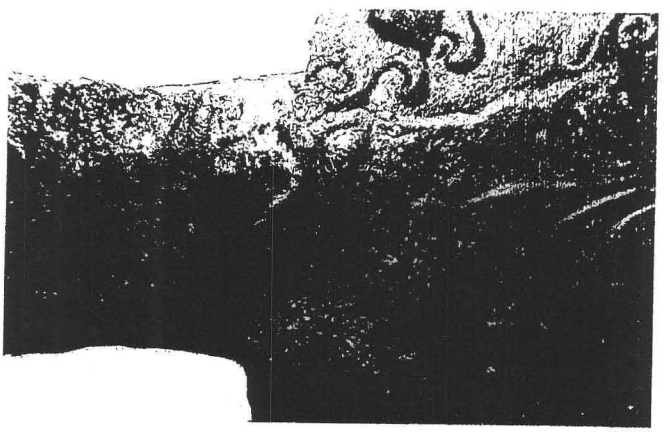

Fig. 11. Ketos.

Tre uomini a piedi e due a cavallo (A/E) partecipano dunque ad una scena venatoria che certo rimanda alla mitica caccia calidonia.

Come appena notato, sia sotto cavalieri e cinghiale che sul tondo figurano dei delfini: una presenza da ricollegare sia alla creatura marina che chiude lo spazio figurativo rettilineo che alle onde sottostanti, sul modello di quanto vediamo, per citare un esempio fra i più famosi, sulla parete di fondo della tomba delle Leonesse di Tarquinia.

Proprio l'ampiezza della loro presenza [11] tende a

[11] Cfr. la presenza di 'riempitivi' alla base delle scene figurate sui vasi italioti a f.r.; in genere di tratta di entità attinenti al soggetto, ma che non sempre rivestono una qualche funzione narrativa, come ad es. gli animali in corsa sotto i cavalli: cfr., nel complesso berlinese ed. in L. Giuliani, *Tragik, Trauer und Trost, Bildervasen für eine apulische Totenfeier*, Berlin 1995, il cratere a mascheroni 3, del P. di Dario (104, fig. 76; due casi sovrapposti), ed il tondo centrale della grande patera 7, del Gr. di Frisso (48, fig. 33). In autori tardi, quale il P. di Baltimora, tale presenza tende peraltro a divenire invasiva: cfr. il cratere a volute in *Darius*, 205 ss., 210.

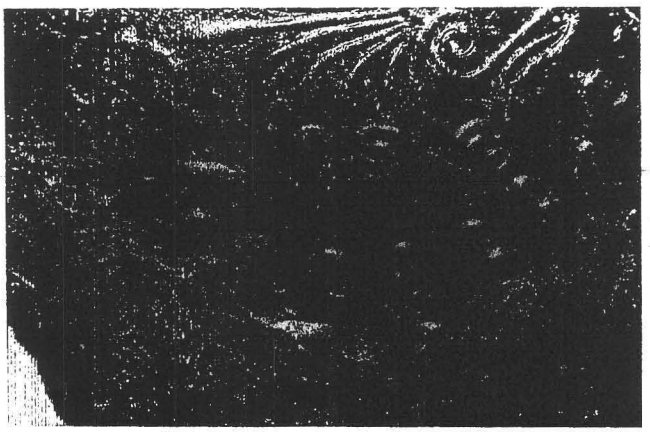

Fig. 12. Disco terminale, particolare.

mio avviso a far escludere che essi si leghino in modo diretto, quali attributi denotativi, ai due cavalieri, da identificare con i Dioscuri [12], impegnati nell'infausta impresa di Meleagro e Atalanta, secondo una versione già illustrata dallo stesso cratere François [13].

La completa simmetria dei due personaggi in movimento (F e G) che seguono ai lati del recipiente, fa pensare invece a quelle immagini di *komos*, proprie della tradizione arcaica, in cui il grande contenitore fa da perno alla danza ed all'esecuzione musicale [14], senza che si possa escludere anche un riferimento ad atti cerimoniali più specifici, com'è forse nel caso – ancora una volta – della scena della parete di fondo della tomba delle Leonesse [15].

Assommando caccia e riferimento simposiaco in uno spazio marino che sottolinea la dimensione non realistica della figurazione, la lamina ci propone insomma, come in moltissimi altri casi, due temi-simbolo della condizione regale o comunque nobiliare, in una prospettiva 'eroizzante' [16], associati in una composizione appunto 'non narrativa' [17].

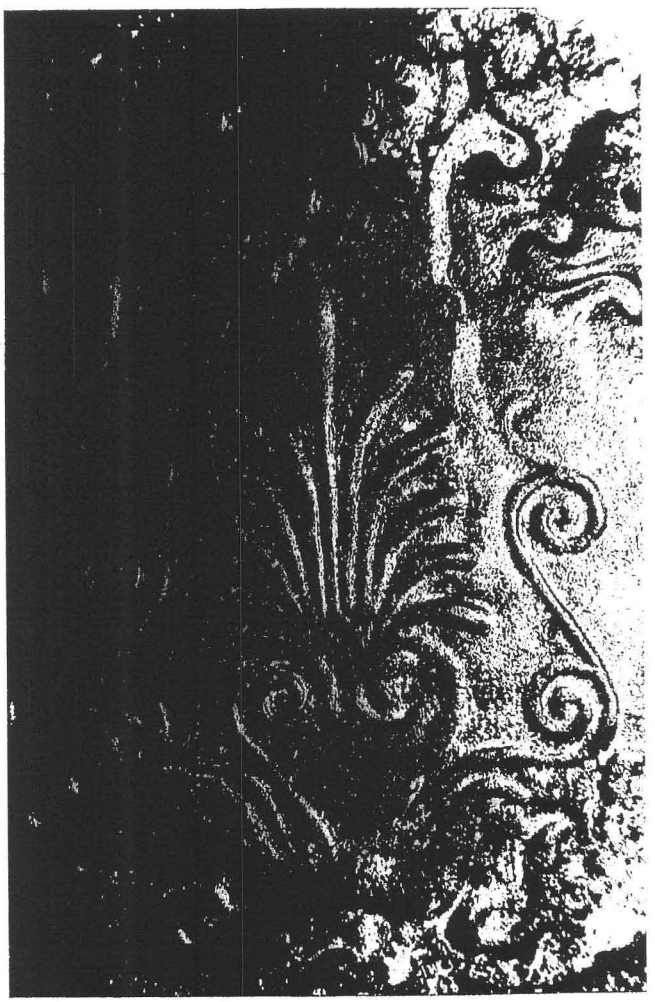

Fig. 13. Disco terminale, palmetta.

[12] V. lo *stamnos* attico a f.r. che ce li presenta al galoppo sul mare, da cui è emerso un delfino: *LIMC* III, 569, n. 2; *CVA*, Oxford 1, Ashmolean Museum 1916.68, 24, tav. 29, 1.

[13] *LIMC* VI, 416, n. 7. È comunque interessante osservare che i delfini divengono essi stessi cavalcature in alcuni contesti molto particolari discussi da F. Lissarrague, *L'immaginario del simposio greco* (trad. it.) Roma-Bari 1987, 138 ss., a proposito dello *psykter* newyorkese dipinto da Oltos. Il significato metaforico che lega l'ambiente marino all sfera simposiana è sottolineata da B. d'Agostino e L. Cerchiai, *mare, la morte, l'amore*, Roma 1999, XXIX, 68 s.

[14] *La città delle immagini - Religione e società nella Grecia antica* Modena 1986, figg. 187 c; 188.

[15] Sul suo significato, F.-H. Pairault-Massa, *Iconologia e politica nell'Itali antica - Roma, Lazio, Etruria dal VII al I secolo a.C.*, Milano 1992, 87.

[16] A. Rouveret, *La ciste Ficoroni et la culture romaine du IVe s. av. J. C.*, in Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de Franc 1994, 225-242, 231 in part.

[17] V. le osservazioni di H.-M. Von Känel a proposito del cinturon bronzeo con *appliques* d'argento di Laos: E. Greco, P.G. Guzz (edd.), *Laos II - La tomba a camera di Marcellina*, (a c. di E. Greco P.G. Guzzo) Taranto 1992, 50 ss.

Non stupisce dunque di potere istituire un confronto, valido non solo sul piano dei temi (la caccia calidonia, il ricorrere, seppure in contesti diversi, dell'immagine del cratere quale elemento determinativo della narrazione) ma anche di taluni tratti formali, con alcuni dei numerosi cicli figurativi che completano due note strutture funerarie licie di IV sec. iniziale: il monumento delle Nereidi di Xanthos [18] e l'*heroon* di Trysa [19], diretta espressione dell'orgoglio e dell'esibizione dinastica.

Nel quadro di una circolazione di manufatti, modelli (ed artefici) di cui comprendiamo sempre meglio l'ampiezza e la complessità, la palese preferenza per una distribuzione paratattica e scandita delle figure, evidente tanto nelle scene venatorie che di combattimento, al pari della scelta di avvalersi di un numero limitato di tipi di cavalieri e di combattenti a piedi, variamente associati e continuamente riproposti con leggere modifiche [20], sembra così da correlare ad una tecnica produttiva di natura artigianale che fonda sulla larga disponibilità di repertori di 'modelli' [21]. Gli stessi che, trasformati in matrici, fanno parte del corredo di tutti gli artigiani coinvolti in produzioni con aspetti figurativi [22] e dunque, per quanto ci riguarda in questo caso, dei metallurgi, come ci mostra, al livello più alto, il grande *rython* in argento dal *kurgan* 4 di Aul Uljap, nel Caucaso [23], decorato anche da una lamina d'oro applicata raffigurante una Gigantomachia, realizzata appunto mediante l'uso di quegli stampi che vediamo già associati ai monili facenti parte dello straordinario complesso lidio conosciuto come «tesoro di Creso» [24] ed ancora restituiti in gran numero da una tomba di piena età ellenistica di *Herakleia* di Lucania [25].

Del resto, non è certo un caso se scene di caccia, motivi dionisiaci e soggetti marini, talora variamente combinati fra loro, ricorrono con discreta frequenza quali soggetti delle decorazioni del vasellame da mensa in metallo prezioso di età imperiale, in evidente continuità, di forme come di contenuti-base, rispetto alle «arti decorative» di matrice ellenistica (ed anche naturalmente più antica) [26]. In rapporto con la nostra lamina, appare così molto significativa la caccia al leone sul manico della patera del 'servizio' rinvenuto a Pompei nella Casa del Menandro, in cui ricorre ancora la medesima resa tondeggiante ed indefinita di tipi classici [27].

Sotto il profilo tipologico, la nostra spada rientra senza alcuna difficoltà nel novero della classe – di

[18] Il riferimento è al fregio 3 dell'architrave, attribuito da W.A.P. Childs e P. Demargne, *Le monument des Néréides. Le décor sculpté (Fouilles de Xanthos* VIII), Paris 1989, 235 ss., ai lati Est e Sud (cfr. tav. LXXVI s.); la cronologia dell'edificio è fissata (403 s.) verso il 380 a.C.

[19] Si v. in part. la caccia calidonia, l'Amazzonomachia e l'altra scena di caccia: W. Oberleitner, *Das Heroon von Trysa. Ein lykisches Fürstengrab des 4. Jahrhunderts v. Chr.* (Antike Welt - Sondernummer I 1994), 32 ss., 36 ss., 46 (schema distributivo a fig. 24); la cronologia proposta (61) è appena successiva a quella del monumento di Xanthos: 380-'70 a.C. Cfr. anche W.A.P. Childs, *The City-Reliefs of Lycia*, Princeton 1978.

[20] La vision d'ensamble des chasses et des combats y reste volontairement schématique, quantitative, répetitive (P. Demargne, *Le monument des Néréides*, cit. alla nota 18, 354).

[21] Sul tema le discusse ma interessanti osservazioni di M. Vickers & D. Gill, *Artful Crafts. Ancient Greek Silverware and Pottery*, Oxford 1994, in part. 77 ss.; B. Shefton, *Metal and Clay: Prototype and Re-Creation-Zoffany's «Tribuna» and lesson from the Malacena fabric of Hellenistic Volterra (Calyx-krater, situla and the Achaemedic rhyton)*, in REA 100, 1998, 3-4, 619-662. Per una fase più recente, il problema è affrontato da G. L'Arab, *L'ipogeo Palmieri di Lecce*, in MEFRA CIII, 1991, 2, 457-497.

[22] Per quanto riguarda la produzione vascolare magno-greca, la convincente attribuzione ad officine di Taranto (di almeno parte) delle *Plakettenvasen* (G. Andreassi, *Una idria inedita con rilievi e la fabbrica delle 'Plakettenvasen'*, in *Studies in Honour of Arthur Dale Trendall*, Sydney 1979, 21-29) documenta una significativa circolazione di matrici in atto verso la metà del IV sec., quando si incrementa anche la produzione di piccoli contenitori decorati in tecnica analoga (O. Jentel, *Les gutti et les askoi à reliefs etrusques et apuliens*, Leiden 1976; F. Gilotta, *Gutti e askoi a rilievo italioti ed etruschi*, Roma 1985).

[23] (Museo d'arte orientale, Mosca): *I tesori dei kurgani del Caucaso settentrionale* (Cat. Mostra Torino 1991), Roma 1991, 49 s., 28 s. (disegno). Sulla classe, Shefton, art. cit. alla nota 21, 643 ss.

[24] V. per ora Ö. Acar, F. Bondì, A.M. Steiner, in Archeo X, 1995, 2 (120), 61 ss., 75 in part.

[25] *Da Leukania a Lucania - La Lucania centro orientale fra Pirro e i Giulio-Claudii* (Cat. Mostra Venosa 1992-'93), Roma, 1992, 152 ss.

[26] *Trésors d'Orfèvrerie Gallo-Romains* (Cat. Mostra Parigi 1989), Paris 1989, ad es. la coppa di Arras ed il piatto ovale del 'tesoro' di Rhetel: 156 s., n. 104; 161 ss., n. 107. In gen. D.E. Strong, *Greek and Roman Gold and Silver Plate*, London 1966.

[27] L. Pirzio Biroli Stefanelli, *L'argento dei Romani - vasellame da tavola e d'apparato*, Roma 1991, 268, n. 79, fig. 147. Un eccellente esempio di continuità in senso più generale è offerto dal *kantharos* di eguale provenienza con Tritoni e Nereidi (*ibid.*, 254, n. 13, figg. 6 e 7).

non breve durata – a suo tempo definita a lama retta con guardamani 'a crocera' e lingua di presa a profilo arcuato, delineata prendendo in esame soprattutto esemplari della *mesogaia* italica di età arcaica, la cui stretta affinità con fogge greche è stata confermata dallo studio dei corredi dell'«acropoli» di Lavello [28].

In modo più specifico, l'esemplare bantino, tenendo soprattutto conto dei tratti più caratteristici del fodero – la larga 'traversa' e la terminazione a disco – va riferito alla forma 15 della vecchia ma sempre valida tipologia di A.E. Remouchamps [29]. Una foggia la cui amplissima e duratura fortuna in àmbito ellenico è testimoniata in primo luogo dalle riproduzioni che compaiono su numerose opere figurative, dalla ceramica attica [30] alla plastica di pieno IV sec. a quanto relativo alla Macedonia ed alle corti ellenistiche, come hanno già in buona misura rilevato Waurick e Touratsoglou: dal mosaico della caccia al leone di Pella alle pitture della tomba di Lyson e Kallikles [31] ai rilievi di Pergamo (fregio d'armi del *propylon* del santuario di Athena *Polias* e fregio di Telefo) al 'quadro' pompeiano raffigurante le nozze di Alessandro-Ares con Statira-Afrodite in cui compare buona parte della panoplia regale; giustamente è stata accostata alla sua immagine la spada di Filippo II, su cui tornerò fra breve [32].

Ben si spiega dunque che, in Magna Grecia, la si possa riconoscere nei rilievi in pietra tenera tarantina (da quello di New York con Elettra ed Oreste alla metopa frammentaria di via Calabria con cavaliere) [33] come nella ceramografia a figure rosse [34], e che – in àmbito etrusco – compaia già nella ceramografia arcaica [35], per tornare ancora sul sarcofago delle Amazzoni (si vedano i due combattenti fra una coppia di quadrighe) [36] così come fra i numerosi oggetti raffigurati della tomba ceretana dei Rilievi [37].

Passando ai *realia*, la situazione italica, che pur vanta un buon numero di spade del tipo in esame [38], appare assai poco favorevole, dal momento che nessuno degli esemplari noti (tutti appartenenti appunto a contesti nettamente più antichi), presenta un grado di complessità e completezza paragonabile a quello del nostro [39].

Ciò vale soprattutto per il fodero, ridotto di solito ad un insieme di frammenti disarticolati, come documentano, in àmbito apulo-lucano, le due spade Lavello menzionate a più riprese e quella della tom 107 di Braida di Serra di Vaglio, in cui sopravvivo una coppia di grandi placche rettangolari eburn facenti parte della 'traversa' ed una terza, svasa

[28] A. Bottini, *Principi guerrieri della Daunia del VII sec.*, Bari 1982, 48 s.; *Forentum*, 106; Waurick, 278 ss.; l'elenco – ivi ripreso – red to da P.F. Stary, *Zur eisenzeitlichen Bewaffnung und Kampfesweise Mittelitalien*, Mainz 1981, 445 s., include esemplari apparten quantomeno ad entrambe le fogge distinte da chi scrive.

[29] *Griechische Dolch - und Schwertformen*, in MNIR 1926, 21 ss., ss. in part.

[30] Waurick, 278, tav. 43,4; kylix di Vienna, firmata da Douris, c guerrieri che si armano: J. Boardman, *Athenian Red-Figure Vase The Archaic Period*, Toledo² 1983, fig. 281; cratere a volute cor Sette a Tebe: S. Aurigemma, *La necropoli di Spina in Valle Trebba* Roma 1960, tav. 58, tomba 579; cfr. ora *Spina - Storia di una ci tra Greci ed Etruschi* (Cat. Mostra Ferrara 1993-'94), Ferrara 19 338, n. 789 (P. di Bologna 279).

[31] V. le spade a destra in entrambe le lunette della cella sepolcra S.G. Miller, *The Tomb of Lyson and Kallikles: A Painted Macedoni Tomb*, Mainz 1993, 54 s., tav. 9.

[32] P. Moreno, in *Alessandro Magno - Storia e mito* (Cat. Mostra Ron 1996), s.l. 1996, 278, n. 66; 132 (particolari).

[33] J.C. Carter, *The Sculpture of Taras*, Philadelphia 1975; nn. 107 204, tavv. 19, 35a.

[34] Ad es.: *nestoris* del P. di Amykos: A.D. Trendall, *Gli indige nella pittura italiota*, Taranto 1971, 13, nn. 1-2, fig. 2 (Boston 197 49); cratere a volute del P. di Creusa: *The Art of South Italy - Vas from Magna Graecia* (Cat. Mostra Richmond 1982), Richmond 198 63 ss., n. 6, lato B (Toledo, USA); cratere a volute forse del P. Atene 1714 (*Darius*, 62 ss.: Achille e Pentesilea).

[35] Teseo la brandisce contro il Minotauro sull'anfora 'pontica' Parigi, Bibl. Nat. 172: M.A. Rizzo, *La ceramografia etrusca tard arcaica*, in *Un artista etrusco e il suo mondo - il pittore di Micali* (Ca Mostra Roma 1988) Roma 1988, 29 ss.; il part. appare ben visibi in F.-H. Massa-Pairault, *La cité des Étrusques*, Paris 1996, 123.

[36] G.Q. Giglioli, *L'arte etrusca*, Milano 1935, tav. 238,3.

[37] H. Blanck, G. Proietti, *La tomba dei Rilievi di Cerveteri*, Ron 1986, 46 s.

[38] Ad es. quella della tomba 9 di Canosa-Toppicelli: *Principi, Im peratori, Vescovi - Duemila anni di storia a Canosa* (Cat. Mostra Ba 1992), Venezia 1992, 96 s., n. 9. Una terminazione complessa sen bra ravvisabile nella spada della tomba 41 di Capena - S. Martin MAL XVI, 1906, col. 405, fig. 28.

[39] Le spade medio-adriatiche, complete, appartengono ad un tip affine ma non del tutto assimilabile al nostro: cfr. quella Campovalano (Waurick, tav. 44, 1 = Cianfarani, op. cit., alla no 8, tav. 51 s.); l'esemplare di Alfedena (*ibid.*, tav. 74), rappresen un tipo intermedio, con uno sviluppo ancora molto contenuto del 'traversa' del fodero.

relativa al puntale; nulla è rimasto invece della struttura lignea e metallica. Proprio l'arma bantina permette peraltro di confermare quanto osservato in precedenza a proposito della ricomposizione proposta per altre, certamente analoghe, in cui è stata erroneamente ricollegata al guardamani la 'fascia' trasversale sottostante [40].

Per ovviare alla perdita possiamo tuttavia contare su alcune spade greche – o per meglio dire macedoni – più recenti di quelle della nostra Penisola; fra queste, consentono un confronto di particolare interesse due esemplari, rinvenuti l'uno in una sepoltura di Véria (Βεροια) datata al passaggio fra IV e III sec., e l'altra all'interno della tomba di Filippo II a Vergina [41].

Con la nostra, esse condividono la particolarità dell'aggiunta di una lamina a ritaglio ornamentale applicata all'impugnatura, seppure in oro piuttosto che in ferro [42]: nel primo caso una Nike alata con spada e scudo, poggiata su di una colonna sovrapposta ad un elemento decorativo con elementi vegetali; nel secondo una palmetta. Alla somiglianza nella scelta del soggetto si unisce qui anche la comune soluzione tecnica adottata, consistente nel fare di tale lamina la prosecuzione di quella destinata ad avvolgere il guardamani.

Sul pomolo del medesimo esemplare regale, completato alla sommità da una seconda *applique* (il celebre elmo), sono inoltre infilati due anelli consecutivi in oro che dovevano fermare i margini di un rivestimento in avorio o in legno di pregio, come ipotizza l'Editore; una soluzione tecnica che ricorda, sia pure in modo generico, quella probabilmente adottata nel nostro caso.

Come ben sappiamo, la preferenza per i manufatti polimaterici rappresenta una costante di lunga durata nelle scelte della grande committenza ellenica (e non solo); non sorprende quindi che una secolare tradizione metallurgica e specifiche tecniche di lavorazione di materiali del tutto diversi, soprattutto preziosi [43], come provano anche talune fra le non poche di Sindos (quali ad es. quelle appartenenti alle sepolture 25 e 115, entrambe della seconda metà del VI sec., in cui sono già riconoscibili tratti peculiari, come appunto l'inserzione di elementi d'oro alla sommità dell'elsa) [44], confluiscano nella creazione di «armi destinate soprattutto ai membri della corte reale, agli *hetairoi* e a dignitari scelti», come si osserva nella scheda dedicata ad un'altra spada di Vergina, rinvenuta però fra i resti della pira e quindi assai mal conservata [45].

Sulla scorta dall'esemplare bantino, possiamo oggi aggiungere che, proprio in virtù della loro diffusione 'di corte', queste armi divengono a loro volta se non veri prototipi, quantomeno dei punti di riferimento per una produzione egualmente riservata ad una ristretta minoranza, ma di livello nettamente inferiore, o più semplicemente periferica [46].

A giudicare dallo scarto qualitativo rispetto a quei

[40] *Principi*, 49, nota 4: ad es. Banzi, tomba 133, Melfi-Pisciolo, tomba 160 (in *Economia e società nella Magna Grecia* - Atti XII conv. int. sulla Magna Grecia, (Atti Conv. Taranto 1972), Napoli 1973, tav. XXVIII); cfr. anche l'esemplare in M. Mazzei (ed.), *La Daunia antica - dalla preistoria all'altomedioevo*, Milano 1984, 166, fig. 207. Lo stesso sembra valere anche per quello raffigurato in uno schizzo di M. Mayer, *Apulien, vor und während der Hellenisierung*, Leipzig-Berlin 1914, 44, fig. 114.

[41] Rispettivamente: Touratsoglou; M. Andronikos, *Vergina. The Royal Tombs*, Athens 1992, 144 s., fig. 99 ss.

[42] Un'applicazione analoga è presente anche sul fodero di quella da Kozani: Waurick, 279, n. 47 =*Treasures of Ancient Macedonia* (Cat. Mostra Salonicco 1978), Athens 1978, 41, n. 43.

[43] Significativo, in questo senso, anche il rinvenimento di un grande terminale superiore di fodero (piuttosto che guardamani) in avorio, con tracce evidenti di inserzioni in metallo prezioso in un pozzo dell'agora di Atene: T. Leslie Shear, in Hesperia VIII, 1939, 239, fig. 38.

[44] *Σίνδος, κατάλογος τῆς εκθέσης* (a c. di Α. Δεσποίνη), Athina 1985; l'esempl. della tomba 25 (168 s., n. 270) presenta un cilindro tenuto da due anelli paralleli inseriti sul corpo dell'impugnatura; quello della tomba 115 (151, n. 242) lamine cuspidate fissate ad un anello di base, egualmente impostato sullo stesso asse dell'impugnatura. Altre spade di particolare rilievo appartengono alle tombe 59 (131, n. 212), con placche auree sull'impugnatura, 105 (280 s., n. 459), 87 (251, n. 409), 66 (228 s, n. 370).

[45] A. Kottaridou, in *Alessandro*, cat. della mostra cit. alla nota 32, 229.

[46] È lecito domandarsi, sempre nel campo della metallotecnica, se un rapporto analogo non leghi anche l'oinochoe in argento con ansa a *kouros* del già cit. «tesoro di Creso» e la serie in bronzo che ne ripete i tratti fondamentali: D. Von Bothmer, *A Greek and Roman Treasury*, New York 1984, 29, n. 35; T. Weber, *Bronzekannen*, Frankfurt a/M - Bern 1983, 275, (I.D. 8) 83 s.; C. Rolley, *Les bronzes grecs: recherches récents*, in RA 1987, 2, 335-360, 351 s. in part.

manufatti e dalla scelta di materiali assai meno preziosi – ferro e bronzo in luogo di oro, non credo si possa ravvisare nella nostra spada un'importazione d'oltre mare, né vi sono del resto più dubbi sulla presenza di officine metallurgiche, attive soprattutto nel campo delle armi, anche nei centri italici oltre che nelle *poleis*; appare in ogni caso chiaro che l'autore, italiota ovvero apulo, ha innestato, su ciò che potremmo definire il tipo-base 'occidentale', alcuni elementi salienti della versione macedone, sia tecnici che di valore ornamentale; la coincidenza con l'arma regale di Filippo II nella scelta del motivo della palmetta non può non colpire.

Come dimostra la cronologia 'alta' della tomba, ci muoviamo in un quadro di rapporti fra le opposte sponde dell'Adriatico precedente l'affermarsi di quella tendenza a prendere la realtà macedone quale punto di riferimento che coinvolge in modo esplicito vari aspetti della cultura apula a partire dallo scorcio finale del secolo IV [47]. Una fase per cui non disponiamo al momento che di pochissime testimonianze, inerenti al campo tradizionale delle prassi cerimoniali o sacrali ed alla conseguente acquisizione dei relativi manufatti nel campo della bronzistica e della toreutica [48], nel quadro di una più ampia circolazione di beni di particolare significato o pregio [49].

Per l'area ofantino-bradanica, oltre che all'adozione del rituale delle *Anthesterie*, documentato da una tomba bantina leggermente antica [50], si potrà fare in questo senso riferimento a quanto ci fa conoscere la vicina *Forentum* fra V e IV sec., allorché entra nell'uso – come documentano già due casi – un complesso di piccoli recipienti e strumenti in argento che sembrano riferirsi ad un àmbito greco-orientale [51].

Alle incertezze relative ai modi in cui ha luogo questa circolazione di tecniche se non di prodotti si affiancano peraltro quelle relative al contesto storico e sociale che lo determina, specie in riferimento ad un arma quale la spada

Per quanto il quadro di riferimento generale si fondi su dati singoli e discontinui [52], è infatti certo che, fino dalla prima Età del Ferro, l'arma 'da taglio' rappresenti – in opposizione a quelle 'lunghe' dotate di cuspide – un attributo costante per gli uomini cl occupino una posizione di rilievo presso i *nomina* itali del sud della Penisola, fino a divenirne così simbo e insegna di una posizione di vertice nella società.

A suggerirlo è già l'associazione con una coppia (aste bronzee, documentata dall'inumazione 454 del necropoli di località Incoronata-San Teodoro, databi ancora alla seconda metà del IX sec. [53], nella maggi re delle quali può essere ravvisato uno degli esem più antichi di scettro [54], o quanto emerge dal con

[47] Da ultimo, *Il caso Arpi. Ambiente italico e magnogreco tra primo medio ellenismo* (Atti tavola rotonda Foggia 1996), Foggia 1996 (proposito di AA.VV., *Arpi. L'ipogeo della Medusa e la necropoli*, Ba 1995).

[48] M. Pfrommer, *Italien - Makedonien - Kleinasien. Interdipendenze Spätklassischer und Frühhellenistischer Toreutik*, in JDAI XCVIII, 198 235 ss., Cl. Rolley, *Bronzes en Messapie*, in *I Messapi*. Atti XXX con int. sulla Magna Grecia (Atti Conv. Taranto 1990), Napoli 199 185-207; C. Tarditi, *Vasi di bronzo in area apula*, Galatina 1996.

[49] Mi riferisco soprattutto al problema dei vasi a f.r. d'incerta at tribuzione fra Occidente ed Atene, da ultimo ripreso in modo ana litico da L. Todisco, (*Un gruppo di vasi attici e il problema dell «special commissions» in Italia meridionale*, in MEFRA CX, 1998, 571 608) e collocato in una prospettiva generale che non riesco a con dividere; è noto inoltre almeno un caso di acquisizione diretta d una particolare forma vascolare: I. McPhee, *Stemless Bell-Krater from Ancient Corinth*, in Hesperia LXVI, 1, 1997, 99 ss.

[50] A. Bottini, *Una tomba di Banzi e le Anthesterie* in PP 252, 1990 206 ss.

[51] *Forentum*, 95 s.; *Due donne dell'Italia antica - corredi da Spina e da Forentum* (Cat. Mostra Comacchio 1993), Limena 1993, 64.

[52] Si v. invece il quadro della società laziale: V. Scarano Ussani, *Il significato simbolico dell'*hasta *nel III periodo della cultura laziale*, in Ostraka V, 1996, 2, 321-332.

[53] B. Chiartano, *La necropoli dell'età del Ferro dell'Incoronata e di S. Teodoro (scavi 1978-1985)*, Galatina 1994, 68, n. 9 (aste, lunghe rispettivamente cm. 29,8 e 72), tav. 112. Il sito è posto nel primo entroterra metapontino.

[54] Allo stesso orizzonte cronologico appartiene la tomba 386 di Capua-Fornaci, che include una coppia di aste lignee – probabilmente incomplete – rivestite da una lamina di bronzo; la prima a spirale; la seconda, liscia, ma desinente in una specie di 'pomolo' in lamina 'a gabbietta' (W. Johannowsky, *Materiali di età arcaica dalla Campania*, Napoli 1983, 100 s. nn. 7 e 8; tavv. 2, b; IX), che ritorna in almeno altri due esemplari in solo bronzo, più recenti e più complessi. Il primo, relativo ad un corredo da Vetulonia di VII sec., lungo 64 cm., ha l'asta tortile e presenta una statuetta di bovide alla sommità (*Italy of the Etruscans* (Cat. Mostra Gerusalemme 1991), Mainz 1991, 85, n. 100); il secondo, detto prov. da Clermond Ferrant, lungo 42,2 cm., è innestato su un manico

plesso delle situazioni di VII/V sec., peraltro alquanto diverse fra loro, di grandi siti della *mesogaia* quali Aliano e Chiaromonte da un lato [55] e Vaglio dall'altro.

Come lascia intendere la sua presenza in una tomba infantile di età arcaica della stessa Banzi [56], la spada può così divenire anche elemento indicatore di una condizione non conseguita ma cui si sarebbe potuto legittimamente aspirare, e nel caso già più volte richiamato dell'inumazione 599/600 Lavello, entra a far parte del complesso disparato di armi conferite ad un giovanissimo guerriero daunio morto verso la fine del V sec.

D'altra parte, una serie di corredi funerari di avanzato VI e V sec., appartenenti in prevalenza proprio all'area daunio-ofantina, che pur si segnalano per monumentalità della struttura, qualità e quantità dei beni contenuti, manifestano un evidente disinteresse per gli aspetti guerreschi: alla scarsità di armi in generale corrisponde in essi l'assoluta mancanza di quelle 'da taglio' in particolare [57].

Con ogni probabilità, cogliamo qui, una volta di più, i segni di una trasformazione profonda di queste compagini che si avviano a divenire entità «politiche» [58], in virtù della quale almeno alcuni fra quanti appartengono ai livelli più elevati della società, facendo riferimento ad un complesso assai più articolato di valori «civili», non sono più connotati nell'àmbito funerario secondo quel tipo di parametri arcaici di matrice guerresca che, ad esempio, possono venir riservati talora al segmento giovanile della comunità [59].

In parallelo con l'esordio sulla scena adriatica delle genti sannitiche [60], prende d'altronde piede anche il fenomeno del mercenariato (destinato in area apula a vedere anche il coinvolgimento di compagini celtiche) [61], che, mentre riconferma un ruolo centrale per la connotazione guerriera, la lega a quelle esigenze di carattere economico di cui il *misthos* è espressione centrale (e che preludono all'affermarsi pieno anche in àmbito italico di un'economia monetale) [62] che sono quanto di più lontano dall'originaria ideologia 'eroica' che trovava la sua manifestazione più alta nello scontro diretto, nel duello fra campioni [63].

Un indizio in questo senso è forse offerto da quella connotazione equestre, rarissima nella *Bantia* dell'epoca, riservata al detentore della spada che, nonostante il corredo funebre più che ragguardevole, non sembra comunque collocarsi al livello più elevato della comunità; essa sottintende forse un'appartenenza a quella cavalleria 'pesante' – con elmo, armatura e spada – di tradizione arcaica [64] un esponente della quale è pro-

d'avorio e termina con una figurina di volatile (S. Boucher, *Bronzes grecs, hellénistiques et étrusques des musées de Lyon*, Lyon 1970, 109, n. 105. In entrambi i casi, dalla parte terminale pendono degli anellini che richiamano gli analoghi elementi fissati alla sommità dello scettro metapontino. Ad un tipo solo affine appartiene l'esemplare del secondo quarto del VII sec., molto più elaborato e prezioso, pubblicato da F. Boitani (*Veio: la tomba «principesca» della necropoli di Monte Michele*, in SE LI, 1985, 534 ss., 553 s. in part., tav. 98, a-b), in cui il pomolo è pieno e non presenta *appliques* animali (lung. 65 cm.).

[55] *Greci, Enotri, Lucani nella Basilicata meridionale* (Cat. Mostra Policoro 1996), Napoli 1996, 57 ss.

[56] *La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico*. Atti XIII conv. studi etr.-it., (Atti Conv. Manfredonia 1980), Firenze 1984, 30, nt. 7.

[57] A. Bottini *Storia della Basilicata. 1. Antichità* (a c. di D. Adamesteanu), Roma-Bari 1999, 432 ss.; si possono aggiungere, per l'area apula, entrambi i complessi della cella B della tomba dei Vimini, dove sono presenti solo cinturoni e cuspidi di armi lunghe: E.M. De Juliis, *L'ipogeo dei Vimini di Canosa*, Bari 1990, 79 ss., 108 ss.

[58] AA.VV., *Italici in Magna Grecia: lingua, insediamenti, strutture*, Venosa 1990.

[59] Importanti approfondimenti sull'argomento in Rouveret, art. cit. alla nota 16.

[60] *Uno straniero e la sua sepoltura: la tomba 505 di Lavello* in DArch 3 s., 1985, 1, 59 ss. Si v. anche il deposito votivo formato anche di armi, soprattutto miniaturistiche, sorto già nel corso del IV sec. rinvenuto nella stessa Banzi: C. Masseria, in AA.VV., *Il museo archeologico nazionale di Venosa*, Matera 1991, 84 s.; A. Bottini, *L'alto e medio Ofanto fra età arcaica e IV sec. a.C.*, in *La civiltà dell'Ofanto* (Atti Conv. Cerignola 1997), Bari (in stampa).

[61] V. G. Tagliamonte, *I figli di Marte - Mobilità, mercenari e mercenariato italici in Magna Grecia e Sicilia*, Roma 1994, e l'importante contributo di F. Zevi, *Die Casa del Fauno in Pompeji und das Alexandermosaik*, in MDAI(R) CV, 1998, 21-65 (che impone una riflessione più attenta sull'ampia presenza di documenti figurativi di matrice macedone nell'area vesuviana).

[62] V. su questi temi gli atti del convegno *Caronte - Un obolo per l'Aldilà* e in part. i contributi di N.F. Parise e A. Mele (= PP 282/285, 1995, 179 ss. e 57 ss.).

[63] È interessante notare come la tradizione annalistica romana tramandi la memoria di singoli episodi eccezionali di combattimento individuale risolutivo, quale quello, provocato da un Gallo, all'origine del *cognomen* Torquato attribuito a T. Manlio (T. Liv. VII, 9 s.; *RE*, XIV, col. 1179 ss., n. 57: *T. Manlius Imperiosus Torquatus*).

[64] Ad essa potrebbe alludere lo stesso fregio dipinto della tomba a semicamera 1/1974 di Botromagno di Gravina in P. (*Sidion*), la

tagonista della scena di duello (certamente non convenzionale) raffigurata sul lato B di un cratere a colonnette falisco decorato a f.r. [65], oggi correttamente datato alla stessa epoca della tomba bantina.

In ogni caso, una struttura militare equestre ben diversa da quella, armata alla leggera e per così dire di massa [66], destinata ad avere una rilevanza tutta particolare nell'*Apulia* di età repubblicana [67], come sappiamo dalla *formula togatorum* del 225 a.C., che riporta infatti un contingente di 16.000 cavalieri rispetto a 50.000 fanti [68].

In questa *lunga durata*, ben s'intende dunque come possa essere accaduto che un oggetto quale la spada arcaica sopravviva al dissolversi dell'iniziale sistema di valori ad esso correlato, e divenga mero simbolo di altri, più «moderni»; l'attenzione per l'aspetto esteriore e la preziosità intrinseca ne sono il suggello formale.

APPENDICE

Oltre alla spada ed alle sue pertinenze, il corredo della tomba 421 include ancora quanto segue.
In ferro: 4 punte di arma lunga, un «graffione», una coppia di alari, un fascio di 5 spiedi.
In bronzo: vari elementi pertinenti ad un elmo in cuoio, 2 cinturoni (una a lamina stretta e l'altro a lamina larga), una coppia di paracaviglie, uno strigile, un disco e 3 lamine decorative a profilo di delfino, 3 patere, un bacile, un'olpe, una *situla*, un colatoio, una lucerna, una pinzetta ed un candelabro (oltre ad alcuni elementi relativi ad almeno un altro recipiente).
In ceramica: un cratere ed una kylix a f.r. di fabbrica apula, 3 *stemless-kylikes* e 2 oinochoai a bocca tonda dec. in rosso sovraddipinto; 6 oinochoai trilobate, 3 a bocca tonda, un'olpetta, una *epichysis*, una *lekythos*, una *stemless-kylix*, una coppa, 3 coppette, 2 *gutti* a v.n., una oinochoe a bocca tonda a v. rossa, un'olla d'uso acroma.

Abbreviazioni usate nel testo

Darius = Ch. Aellen, A. Cambitoglou, J. Chamay, *Le peint de Darius et son milieu - vases grecs d'Italie méridionale* (Ca Mostra Ginevra 1986), Genève 1986

Forentum = A. Bottini, M.P. Fresa (edd.), *Forentum - I L'acropoli in età classica*, Venosa 1991

Touratsoglou = Γ. Τουράτσογλου, *Το ξίφος της Βέροιας: συμβολ στη Μακεδονική οπλοποιία των ύστερων κλασικών χρόνω* in *Ancient Macedonia IV* (Atti Simp., Salonicco 1983 Thessaloniki 1986, 611-650

Waurick = G. Waurick, *Untersuchungen zur historisierende Ruestung in der roemischen Kunst*, in JahrbRGZM XX) 1983, 265 ss.

più antica finora nota dall'intera area dauna e peuceta, putropp al momento ancora inedita; cfr. intanto A. Riccardi, in *Archeolog e territorio - l'area peuceta* (Atti Seminario Gioia del Colle 1987 Putignano 1989, 73 ss., fig. 50; E.M. De Juliis, *Magna grecia - L'Itali meridionale dalle origini leggendarie alla conquista romana*, Bari 199(241. Per la documentazione arch. relativa agli «opliti a cavallo cfr. A. Bottini, E. Setari, *La necropoli di Braida di Vaglio: corredi materiali*, in MAL, in corso di stampa.

[65] Lipsia, Univ. T952; P. del Vaticano G111; *Die Welt der Etrusk - Archäologische Denkmäler aus Museen der sozialistischen Länder* (Ca Mostra Berlino 1988), Berlin 1988, 251 s., D1.15; F. Gilotta, in Prc spettiva 45, 1986, 2 ss., 5 in part.; M. Cristofani, in *LIMC* III, 53: n. 21. La scena in questione è stata studiata da A.-M. Adam e V Jolivet in AA.VV., *Guerre et sociétés en Italie (V^e-IVe s. avant J.-C.* (Table-ronde Paris 1984), Paris 1986, 129 ss., tav. XVII, 11.

[66] M. Lombardo, *L'organizzazione militare degli Italioti*, in AA.VV *Magna Grecia - Lo sviluppo politico, sociale ed economico*, Milano 198' 225 ss.

[67] A questa nuova situazione si riferiscono molto probabilment tombe di Lavello-Gravetta quale quella ed. in *Da Leukania a Lucania* cat. della mostra cit. alla nota 25, 3 ss., 'emergente' rispetto ad u contesto comunque connotato dal riferimento frequente alla caval leria: M. Giorgi, S. Martinelli, in Bollettino storico della Basilicat VIII, 1992, 37 ss. In nessuno di questi contesti figura la spada.

[68] Polyb. II, 14.

GIANGIULIO M. 1993, *La dedica ad Ercole di Nicomaco (IG. XIV 652). Un'iscrizione arcaica di Lucania e i rapporti fra Greci ed indigeni nell'entroterra di Metaponto*, in *Ercole in Occidente*, a cura di A. MASTROCINQUE, Trento, pp. 29-48.
GIULIANO A. 1989, *Storia dell'arte greca*, Roma.
GRAS M. 1995, *La Méditerranée archaïque*, Paris.
GRECO E. 1992, *Archeologia della Magna Grecia*, Roma-Bari.
GWYNN A. 1918, *The Character of Greek Colonisation*, in "JHS", 38, pp. 88-123.
HALL J.M. 1997, *Ethnic Identity in Greek Antiquity*, Cambridge.
HANFMANN G.M.A. 1957, *Narration in Greek Art, in Narration in Ancient Art, A Symposium* (Chicago 1955), in "AJA", 61, pp. 71-78.
HARTOG F. 1994, *Conoscenza di sé/conoscenza dell'altro*, in *Storia d'Europa, II. Preistoria e Antichità*, Torino, pp. 891-923.
HODDER I. 1982, *Symbols in Action. Ethnoarchaeological Studies of Material Culture*, Cambridge.
I Greci 1996, *I Greci. Storia Cultura Arte Società. I. Noi e i Greci*, Torino.
I Greci 1997, *I Greci. Storia Cultura Arte Società. 2. Una storia greca. II. Definizione*, Torino.
I Greci in Occidente 1996, *I Greci in Occidente*, catalogo della mostra (Venezia Palazzo Grassi 1996), a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, Milano.
I Greci sul Basento 1986, *I Greci sul Basento. Mostra degli scavi archeologici all'Incoronata di Metaponto, 1971-1984* (Milano 1986), Como.
Incoronata 1991, *Ricerche archeologiche all'Incoronata di Metaponto. Scavi dell'Università degli Studi di Milano. Istituto di Archeologia. 1. Le fosse di scarico del saggio P. Materiali e problematiche*, Milano.
Incoronata 1992, *Ricerche archeologiche all'Incoronata di Metaponto. Scavi dell'Università degli Studi di Milano. Istituto di Archeologia. 2. Dal villaggio indigeno all'emporio greco. Le strutture e i materiali del saggio T*, Milano.
Incoronata 1995, *Ricerche archeologiche all'Incoronata di Metaponto. Scavi dell'Università degli Studi di Milano. Istituto di Archeologia. 3. L'oikos greco del saggio S. Lo scavo e i reperti*, Milano.
Incoronata 1997, *Ricerche archeologiche all'Incoronata di Metaponto. Scavi dell'Università degli Studi di Milano. Istituto di Archeologia. 5. L'oikos greco del saggio H. Lo scavo e i reperti*, Milano.
KAHN L. 1979, *Hermès, la frontière et l'identité ambigüe*, in "Ktema", 4, pp. 201-211.
LEPORE E. 1969, *Osservazioni sul rapporto tra fatti economici e fatti di colonizzazione in Occidente*, in "DialA", III, 1-2, pp. 175-188.
LEPORE E. 1978, *Città-stato e movimenti coloniali: struttura economica e dinamica sociale*, in *Storia e civiltà dei Greci*, pp. 183-253.
Les Grecs 1995, *Les Grecs et l'Occident*, Actes du Colloque de la Villa "Kérylos" (Beaulieu-sur-mer 1991), Rome.
MARUGGI G.A. 1996, *Le produzioni ceramiche arcaiche*, in *Arte e artigianato*, pp. 247-267.
MERTENS D. 1984, *Der Tempel von Segesta und die dorische Tempelbaukunst des griechischen Westerns in Klassischer Zeit*, Mainz.
MERTENS D. 1990, *Some Principal Features of West Greek Colonial Architecture*, in *Greek Colonists and Native Populations*, Proceedings of the First Australian Congress of Classical Archaeology (Sidney 1985), Oxford, pp. 373-383.
MERTENS D. 1996, *L'architettura del mondo greco d'Occidente*, in *I Greci in Occidente*, Milano, pp. 315-346.
MORGAN C., WHITELAW T. 1991, *Pots and Politics: Ceramic Evidence for the Rise of the Argive State*, in "AJA", 95, pp. 79-108.
Mozia 1988, *La statua marmorea di Mozia e la scultura di stile severo in Sicilia*, Atti della giornata di studio (Marsala 1986), Roma.
ORLANDINI P. 1980, *Perirrhanterion fittile arcaico con decorazione a rilievo dagli scavi dell'Incoronata*, in *Attività archeologica in Basilicata, 1964-1977. Studi in onore di Dinu Adamesteanu*, Matera, pp. 175-238.
ORLANDINI P. 1983, *Le arti figurative*, in *Megale Hellas. Storia e civiltà della Magna Grecia*, Milano, pp. 329-554.
ORLANDINI P. 1988, *Due nuovi vasi figurati di stile orientalizzante dagli scavi dell'Incoronata di Metaponto*, in "BdA", 49, pp. 1-16.
ORLANDINI P. 1991, *Altri due vasi di stile orientalizzante dagli scavi dell'Incoronata*, in "BdA", 66, pp. 1-8.
ORLANDINI P. 1995, *L'arte in Magna Grecia e in Sicilia. Aspetti e problemi*, in *Les Grecs*, pp. 123-139.
PANZERI POZZETTI P. 1986, *Ceramica di produzione coloniale*, in *I Greci sul Basento*, pp. 144-168.
PARIBENI E. 1978, *Centri di produzione ceramica di età orientalizzante in Magna Grecia*, in *Les céramiques de la Grece de l'Est et leur diffusion en Occident*, Colloque international de Naples (1976), Naples, pp. 239-242.
PELAGATTI P. 1982, *Siracusa: le ultime ricerche in Ortigia*, in "ASAtene", LX, pp. 117-163.
PELOSI A. 1992, *Qualche considerazione sull'Incoronata di Metaponto*, in "AnnAStorAnt", XIV, pp. 35-44.

PUGLIESE CARRATELLI G. 1981, *Magna Grecia e Sicilia nei secoli VIII VII a.C.*, in *Grecia, Italia, Sicilia nell'VIII e VII sec. a.C.*, Atti del convegno internazionale (Atene 1979), in "ASAtene", LIX, pp. 29-43.
RIZZA G.,DE MIRO E. 1986, *Le arti figurative dalle origini al V secolo a.C.*, in *Sikanie. Storia e civiltà della Sicilia greca*, Milano, pp. 125-242.
ROLLEY Cl. 1994, *La sculpture grecque. 1, Des origines au milieu du Ve siècle*, Paris.
ROUVERET A. 1990, *Tradizioni pittoriche magnogreche*, in *Magna Grecia IV.Arte e artigianato*, Milano, pp. 317-350.
ROWLANDS M. 1987, *Centre and periphery: a review of a concept*, in *Centre and periphery*, pp. 1-11.
SARTRE M. 1979, *Aspects économiques et aspects religieux de la frontière dans le cités grecques*, in "Ktema", 4, pp. 213-224.
SEMERARO G. 1996, *Ceramica geometrica ed orientalizzante*, in *Arte e artigianato in Magna Grecia*, catalogo della mostra (Taranto 1996), pp. 268-292.
SETTIS S. 1988, *Idea dell'arte greca d'Occidente fra Otto e Novecento: Germania e Italia*, in *Atti Taranto*, pp. 135-176.
SETTIS S. 1994, *Oralità e figura*, in C. MARCONI, *Selinunte. Le metope dell'Heraion*, Modena, pp. 7-18.
SETTIS S. 1996, *Introduzione*, in *I Greci*, pp. XXVII-XXXIX.
SNODGRASS A.M. 1980, *Archaic Greece: The Age of Experiment*, London.
STEWART A. 1990, *Greek Sculpture. An Explotation*, New Haven.
Storia e civiltà dei Greci 1978a, *Storia e civiltà dei Greci. I, Origini e sviluppo della città. 1, Il medioevo greco*, Milano.
Storia e civiltà dei Greci 1978b, *Storia e civiltà dei Greci. I, Origini e sviluppo della città. 2, L'arcaismo*, Milano.
The Greek Renaissance 1983, *The Greek Renaissance of the Eight Century B.C.: Tradition and Innovation*, Proceedings of the Second International Symposium at the Swedish Institut in Athens (Athens 1981), Stockholm.
TORELLI M. 1978, *La cultura artistica dell'età arcaica*, in *Storia e civiltà dei Greci* 1978b, pp. 645-720.
TORELLI M. 1994, *Le forme dell'integrazione. Colonizzazione, integrazione economica e politica, stati etnici e stati interetnici*, in *Storia d'Europa, II. Preistoria e antichità*, 2, Torino, pp. 843-890.
VALLET G. 1963, *Métropoles et colonies. Leurs rapport jusque vers la fin du VIe siècle*, in *Atti Taranto*, pp. 209-229.
VILLARD F. 1953, recensione a DUNBABIN 1948, in "Gnomon", 25, pp. 9-14.
VILLARD F. 1965, *La céramique polychrome de Mégara Hyblaea*, in "Kokalos", X-XI, pp. 603-608.
VILLARD F. 1981, *La céramique polychrome du VIIe siècle en Grece, en Italie du sud et en Sicilie et sa situation par rapport à la céramique protocorinthienne*, in *Grecia, Italia, Sicilia nell'VIII e VII sec. a.C.*, Atti del convegno internazionale (Atene 1979), in "ASAtene", LIX, pp. 133-138.
WHITEHOUSE R.D.,WILKINS J.B. 1989, *Greeks and natives in south-east Italy: approaches to the archaeological evidence*, in *Centre and Periphery*, pp. 102-126.
WHITLEY J. 1991, *Style and Society in Dark Age Greece. The hanging face of a pre-literate society 1100-700 B.C.*, Cambridge.
WIESSNER P. 1984, *Reconsidering the Behavioural Basis for Style: A Case Study among the Kalahari San*, in "Journal of Anthropological Archaeology", 3, pp. 190-234.